

FRANÇOISE-HÉLÈNE MASSA-PAIRAULT

## PRESENTAZIONE\*

Per affrontare un tema così complesso come il nostro, ci è particolarmente preziosa la collaborazione dell'Istituto di studi comparati sulle società antiche dell'Università di Perugia all'origine di un rinnovamento degli studi in questo campo e siamo grati ai nostri colleghi di aver risposto con tanta disponibilità al nostro invito.

Cerchiamo oggi di analizzare le scene figurate di alcuni monumenti dell'arcaismo greco, noti solamente o noti principalmente attraverso i testi, gli uni completamente inventati (ma se non son veri, son ben trovati), gli altri realmente esistiti. Si tratta dello scudo di Achille descritto da Omero nel XVIII canto dell'*Iliade*; dello scudo di Eracle, descritto nell'omonimo poema attribuito o effettivamente attribuibile ad Esiodo; dell'arca di Kypselos vista da Pausania nel tempio di Hera ad Olimpia, del trono di Apollo ad Amicle, opera di Baticle di Magnesia, che segnava la tomba-santuario dell'eroe Giacinto, pure visto da Pausania e oggetto di scavi. Spaziamo dunque dall'altissimo arcaismo (VIII secolo) alla metà circa del VI secolo a. C. e ci occupiamo di opere in apparenza diverse. Tre di esse tuttavia possono essere classificate sotto la categoria del dono e mettono in gioco questo concetto sociale e politico (scudi che sono dei doni degli dei agli eroi, *larnax* che è dono di un *genos* eroico agli dei). La quarta, il trono di Amicle, anch'esso programmato da un *genos* particolare, è inoltre la sede oracolare di un culto eroico, e costituisce come un antecedente interessante per la forma, la funzione, e la stessa importanza data alla mitologia, dei grandi altari el-

lenistici dell'Asia Minore (l'altare di *Artemis Leucophryene* a Magnesia, appunto, e quello di Pergamo).

Perché questo rinnovamento di interesse per monumenti che la critica anteriore ha ampiamente commentato? Non bastano, credo, per spiegarlo, i ritrovamenti che hanno accresciuto le nostre conoscenze generali, come quello degli avori di Delfi, né in genere l'accrescimento e la maturazione delle nostre conoscenze sull'arcaismo greco. Né la lunga posterità che hanno avuto queste opere anche a Roma, nell'epopea latina, in monumenti figurati come le *Tabulae Iliacae*, nell'arte della memoria e nella cultura retorica dell'impero. L'interesse attuale nasce dalla volontà di sperimentare nuove metodologie interpretative o semplicemente, sfruttando le conoscenze filologiche acquisite, di completare costruzioni anteriori. La nostra tesi, che cercheremo di dimostrare, è che tutte le opere che presentiamo oggi formano dei sistemi iconografici e mitologici conchiusi in cui tutti i singoli elementi concorrono alla definizione e al significato dell'insieme. La posta in gioco è un migliore approccio della mentalità delle aristocrazie greche, ma anche una migliore comprensione delle opere nel proprio contesto storico, politico e sociale. Studieremo prima il livello letterario e quasi archetipale, di questi sistemi di rappresentazioni: e una prova tra le altre dell'esistenza di simili archetipi mentali ci è sembrato proprio la possibilità di applicarli alla lettura di un complesso funerario come la tomba fondo Artiacco 104 di Cuma. Analizzeremo dopo le opere effettivamente realizzate che

presentano variazioni e sviluppi storicamente determinati di simili archetipi.

Tra le ragioni che ci portano oggi ad analizzare opere greche dobbiamo infine sottolinearne una, *last but not least*. Per molti di noi, infatti, l'interesse per i sistemi rappresentativi dell'arcaismo greco è funzionale ad un tentativo di comprendere meglio, artisti, opere, e mentalità di popoli cosiddetti periferici. Pensiamo al bel articolo di Mauro Menichetti sull'oinochoe di Tragliatella, la cui riflessione risale appunto allo scudo di Achille omerico; pensiamo alle possibilità di lettura dell'olpe di Cerveteri in chiave di trasposizione di codici semantici corinzi. Fino a dove va il modello? Interrogativo che poniamo anche confrontati a degli stilemi ionici come quelli del trono di Amicle. A. Faustoferri ne ha ritrovati degli elementi recentemente nel contesto della scultura

iberica, negli ornamenti di sella del cavallo di Casas de Juan Nuñez. Sono questi, ed altri, indizi di un mondo mentale ancora più vasto che trae ispirazione dalle rappresentazioni di poteri lontani e insieme vicini. Rappresentazioni e modelli che circolano insieme agli uomini e ai loro prodotti. Non a caso l'Etruria possiede due straordinari vasi che possono definirsi delle bibbie delle mentalità greche arcaiche: l'olpe Chigi trovata nel tumulo di Monte Acuto presso Formello, e il vaso François, trovato a Chiusi, oggetto dell'interesse di Mario Torelli. Monumenti che saranno, anche oggi, sempre presenti nelle nostre riflessioni.

Tali sono i motivi che ci portano a riaprire, attraverso quattro esempi significativi, il dossier dei monumenti dell'arcaismo greco e mi resta solo da augurare a tutti un fruttuoso lavoro.

Françoise-Hélène MASSA-PAIRAULT

\* Dal 2000 al 2003 l'École française de Rome ha ospitato una serie di otto seminari sul tema «L'image antique et son interprétation», diretti dalla sottoscritta in collaborazione con la sezione di studi per l'Antichità dell'École. Gli atti di tre degli otto seminari sono stati pubblicati nei *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* negli anni 2001-2005: «Aristocrazie ed immagine in Lucania nel V-IV secol a.C.: il caso di Roccagloriosa» (5 aprile 2000), in collaborazione con la Sovrintendenza di Salerno (*MEFRA*, 116, 1, 2004); «Immagini dalle città del Vesuvio. Funzione e interpretazione» (9 novembre 2000), in collaborazione con la Sovrintendenza di Pompei (*MEFRA*, 113, 2, 2001); «Images en relief. Iconographie et céramique IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.» (28 febbraio 2003), in collaborazione con l'Istituto per i beni archeologici e monumentali del CNR (Catania), l'Università di Lovanio (Unité de recherches sur les «Roman Relief vases»), e l'Université di Strasburgo (*MEFRA*, 117, 1, 2005).

Il presente volume riunisce gli atti di altri tre seminari sotto il titolo attribuito alla serie completa. Si tratta di: «Interpréter les œuvres disparues. Questions autour de

quelques grands programmes iconographiques de l'archaïsme grec» (2 marzo 2001) in collaborazione con l'Istituto di studi comparati sulle società antiche dell'Università di Perugia e l'Università di Salerno; «La céramique indigène des Pouilles entre abstraction et réalité. Réflexions et confrontations sur l'origine et le développement de la narration dans l'Antiquité» (14 febbraio 2002), in collaborazione con la Sovrintendenza archeologica della Puglia, l'Università di Bari, il CSIC e la Escuela española de historia y arqueología de Rome; «Images de la femme, des femmes et de femmes dans l'Antiquité: thèmes, sémantique, objets et imaginaire» (15 febbraio 2002), in collaborazione con l'Istituto di studi comparati sulle società antiche dell'Università di Perugia, l'Università di Salerno e l'Università di Paris X-Nanterre.

A tutti coloro che hanno preso parte a questi seminari e a coloro che hanno contribuito alla loro organizzazione e pubblicazione, vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

F.-H. M.-P.